

Niente si ferma Anche Ayrton sarà dimenticato

GIOVANNI GIUDICI

CONTRO L'AMAREZZA delle delusioni non v'è più efficace antidoto che un ponderato pessimismo. Peccheremo, dunque, di pessimismo, ma dire che, tempo una settimana, il nome di Ayrton Senna scomparirà dalle cronache è oggi la meno improbabile delle scommesse. Anche la sua, nonostante l'alone di gloria che in altri tempi circondava quelle degli eroi, diventerà una morte privata: come ogni altra. E ciò avverrà se volessimo avere la pazienza di riannodare tutti i fili di cui si tesse la tela degli eventi, per motivi di fondo non molto distanti da quelli che, direttamente e indirettamente, hanno portato a una così tragica fine il giovane campione brasiliano e, prima di lui, quasi per sinistra premonizione, il suo oscuro collega Ratzenberger. Entrambi su quella pista di Imola dove un altro pilota brasiliano, Rubens Barichello, è scampato fortunatamente alla stessa sorte e altri gravi incidenti hanno segnato quello che un cronista televisivo ha potuto definire domenica sera «il gran premio della vergogna».

Schumacher, vincitore della corsa, non poteva forse già saperlo: ma nel momento stesso in cui, secondo l'uso, egli innaffiava di champagne la sua vittoria, il cuore di Senna cessava di battere, là nell'ospedale di Bologna. «La corsa continua».

Il nostro pessimismo non arriverà ad escludere che, in sede di interventi tecnici e di regolamenti, non verranno studiate e sperabilmente attuate misure volte a proteggere, anche per i piloti di Formula Uno, il diritto alla vita e a stabilire accessari limiti, alle ambizioni (o appetiti) dei costruttori e dei rispettivi sponsor: ma, il fantasma del paradosso non ci impedirà di riflettere su certe analogie. E poi: la Formula Uno è uno sport o un business? Allo stato delle cose, non sembrano esservi dubbi sulla risposta. Tanto il previsto oblio sulla morte di Senna (e di Ratzenberger) e sulla catena di incidenti che vi ha fatto da contorno quanto alcune delle cause tecniche e il colpevole avventurismo che ne stanno, più o meno remotamente, all'origine sembrano rispondere, infatti, a una legge dell'informazione (e della accelerazione) che è parallela e complementare alla categoria del profitto e al mito del primato, «ai valori» prediletti dell'epoca.

Viviamo all'insegna del rumore e dello spreco, in un mondo che avrebbe invece (ed ha) bisogno di silenzio e, per la stragrande maggioranza dei suoi abitanti, di cibo: soggetti a una ideologia culturale che non può permettersi e non permette di concedere spazio alla riflessione e non accetta l'ipotesi che una certa maturata e maturante «lentezza» possa non essere un valore negativo.

LA FALSA UBIQUITA' e la falsa immediatezza, la «falsa testimonianza», delle televisioni incoraggiano perverse illusioni di onnipotenza e il più bieco (perché inconsapevole) cinismo. Né è strano che ci venga ora in mente che, se la morte di Napoleone a Sant'Elena fosse stata trasmessa, esorcizzata e «consumata» in diretta, probabilmente Alessandro Manzoni non avrebbe avuto agio sufficiente per la meditazione e il lento lavoro da cui vennero i versi del «5 Maggio».

Si anche all'annuncio della morte di Senna la terra «sta» (ossia si ferma) «per corsa e attonita» ma non più di tanto, perché già ir calzano i titoli del giornale di domani e la «notizia» è una merce. Del resto, quanto più essa è clamorosa, tanto più rapidamente se ne disperde l'impatto: al clamore effimero subentra un effimero silenzio che un nuovo clamore si affrettava a coprire, ancora prima che si abbia il tempo di riconoscerlo. L'uomo del terzo millennio non osa sfidare il vuoto: ne ha paura e perciò lo cancella, passa subito ad altro, ostenta ottimismo con la faccia dell'*homo ridens*, accelera incurante dei limiti.

Ah sì, l'accelerazione: nessuno potrà contestare la sua, non soltanto metaforica, appartenenza al novero delle cause, latenti e palesi dei tristi fatti di Imola. La velocità a premio costi il rischio che costa anche se non c'è grande differenza tra il finire contro un muro a 330 all'ora e l'andarvi a sbattere solo a 300: proprio Ayrton Senna lo ha detto poche ore prima della sua morte, forse presentendo che l'esperienza terribile sarebbe toccata proprio a lui. Spettatori televisivi non dimenticheremo l'ombra di melanconia sul volto di quel giovane uomo nel suo rifiutarsi di scendere in pista per le prove, dopo la morte di Ratzenberger e il pauroso volo di Barichello: non sempre la «fatalità» è «fatale», cioè inevitabile. Lui aveva l'aria di saperlo benissimo.

FINE CORSA



Lusa / Epa

Con Senna muore la F1

LA RIVOLTA DEI PILOTI. Dopo il week-end maledetto di Imola, dopo la morte di Ayrton Senna e di Roland Ratzenberger, il futuro della Formula 1 è buio: sono in molti a domandarsi se lo spettacolo debba continuare ad ogni costo, anche davanti alla morte. In primo luogo i piloti: Niki Lauda ha dichiarato che di fronte a simili tragedie «le corse non hanno più senso» e che il problema della sicurezza va immediatamente affrontato, Alain Prost ha definito «scandaloso» il fatto che la corsa sia continuata.

IL CIRCUITO «SEQUESTRO». Intanto il circuito di Imola è stato posto sotto sequestro. Il sostituto procuratore della procura di Bologna, Maurizio Passarini, ha anche disposto l'esecuzione dell'autopsia. La salma di Senna rimarrà a Bologna fino a stamane, poi un'auto la porterà all'aeroporto della Malpensa, da dove partirà per il Brasile. Sono state sequestrate anche le due vetture, le gomme finite in tribuna dopo il tamponamento in partenza fra Letho e Lamy, e tutti i filmati disponibili.



Una tragedia annunciata
Il Brasile piange
il suo ultimo eroe

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

IL CAMPIONE PIÙ GRANDE. Tutto il Brasile è in lutto per la scomparsa di Senna. Era l'unico campione del mondo ancora in attività, dopo il ritiro di Prost, e purtroppo passerà alla storia come l'unico campione del mondo morto durante una gara. Trentaquattrenne, di San Paolo, Senna era in Formula 1 dal 1984 e aveva vinto ben 41 Gran Premi. È stato campione del mondo nel 1988, nel 1990 e nel 1991. Personaggio tormentato e contraddittorio, era di gran lunga il pilota più forte e più popolare della Formula 1.

LA MECCANICA DELL'INCIDENTE. L'inchiesta tenterà di stabilire le responsabilità; nel frattempo è degna di nota l'opinione di Patrick Head, direttore tecnico della Williams: «Ayrton ha fatto un errore: ha leggermente alzato il piede proprio su un avvallamento, dove cambia l'asfalto. La cosa ha provocato una perdita d'appoggio della macchina». Sotto accusa, quindi, sia l'asfalto «rappazzato» di Imola, sia le sospensioni non più «attive», cioè non più controllate dai computer di bordo.

Ma io difendo la tv di sinistra

IDIBATTITI DI CARTA non conoscono vie di mezzo: la televisione o è merda oppure è dio onnipotente. Forse ci toccherà aspettare che Veltroni invecchi una decina d'anni e che l'Unità sostituisca le figurine Panini con le cassette del karaoke. Nel frattempo proviamo a stare con i piedi per terra. La «Corrida» non ha impedito a diciannove milioni di italiani, la maggioranza dell'opinione pubblica, di votare contro Forza Italia e i suoi alleati. I sondaggi pronosticavano la vittoria di una coalizione guidata da Mario Segni e imperniata sul Pds. Chi aveva il compito e la responsabilità di fare le scelte non ha voluto tenerne conto; i risultati gli hanno dato torto.

Eppure mai prima d'oggi si era realizzata nei media una situazione più favorevole alla sinistra, mai nei giornali, mai nella tv. Credo di poter affermare in tutta onestà che né Celine né Mike Bongiorno siano stati determinanti in questa sconfitta, figuriamoci Guglielmi. Inoltre bisogna riconoscere che Berlusconi ha vinto non solo perché ha il potere di trasmettere molte parole, ma per la qualità della sua comunicazione, ovvero per la capacità di

MICHELE SANTORO

sentire ed interpretare la società. Naturalmente sui tempi brevi, dal momento che su quelli lunghi, si sa, siamo tutti morti. Direi che Berlusconi non si è curato eccessivamente di separare segnali di sinistra e segnali di destra: per esempio «il partito che non c'è» gli è parso una buona idea anche se non era stato lui ad averla per primo. In questo modo ha posto provvisoriamente fine a quella ricerca del leader che «Il Rosso» e «Il Nero» aveva iniziato due anni fa. Ricordo il disprezzo di tanta sinistra per la videocrazia dei sondaggi. Clintoniani compresi. La cultura (e la televisione) che si definisce di sinistra o di destra riporta l'intellettuale ad assumere una funzione servile nei confronti dei partiti, ne cancella la responsabilità e il ruolo critico. Augias rinfresca il dibattito scomunicando di Togliatti con Vittorini e se dovessi assumere come valori assoluti, a cominciare dallo storicismo, le categorie culturali che propone come irrinunciabili per identificare la sinistra, francamente preferirei essere di destra.

Il mezzo è il messaggio. Noi della tv teniamo insieme cose diverse, idee diverse, persone diverse. Il nostro messaggio di conseguenza è «Vince chi è più capace di comprendere l'altro». Di cosa dovrebbe pentirsi la terza rete? Abbiamo praticato per primi la televisione che trova in se stessa la sua giustificazione. «Blob» è nichilista? Nessuna opera costruttiva può veramente cominciare senza una distruzione. Con la sua sola esistenza, la terza rete ha segnato la fine del consociativismo. Sono venuti i risultati delle amministrative e finalmente la sinistra ha potuto candidarsi con la possibilità di vittoria alla direzione dello Stato. Le inchieste della magistratura hanno inciso di più? Forse. Ma solo perché c'era una televisione che le raccontava. La partita è finita male? Noi non potevamo fare la telecronaca conoscendo in anticipo il risultato.

Invece molta sinistra ha urlato allo scandalo contro le costi dette televisive, contro cioè qualunque trasmissione agonistica che non le garantisca in anticipo di difendere la quota

SEGUE A PAGINA 11

Lunedì 9 maggio
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1965/66

LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ
FIGURINE
calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.